

ex libris

È un cretino illuminato da lampi di imbecillità

Ennio Flaiano

il calzino di bart

TUTTI A CACCIA DI «GRAPHIC NOVEL»

Renato Pallavicini

Non c'è che dire: in Italia è stato l'anno della scoperta della *graphic novel*, di quei racconti o romanzi a fumetti che gli Usa hanno già scoperto da un pezzo («genere» e nome li ha inventati il maestro di tutti, Will Eisner). Qui da noi, se pure un altro maestro come Hugo Pratt aveva coniato la definizione di «letteratura disegnata» per nobilitare il genere - ma le sue storie, pur ricche di riferimenti colti, mantenevano struttura e formato classici delle avventure a fumetti - la «nobiltà» letteraria, al fumetto, sono stati in pochi a riconoscerla. Da un po' di tempo, però, si sono moltiplicate le traduzioni di importanti *graphic novel* e, fatto nuovo, sono scesi in campo anche grandi editori «generalisti» come Einaudi e Mondadori. E proprio quest'ultimo annuncia per il 2005 l'uscita del ponderoso (circa 400 pagine, fitte di vignette) ed innovativo *Jimmy Corrigan* di Chris Ware,

vincitore di un prestigioso premio ad Angoulême, che è una sorta di *recherche* a fumetti (non quella di Proust, peraltro tradotta a fumetti pure lei).

Molte *graphic novel*, del resto, fanno dell'autobiografismo il genere prediletto, oscillando tra intimismo e romanzo di formazione. Si va così dagli stupendi racconti minimalisti di Jiro Taniguchi (capace però anche di complesse riletture di intere epoche storiche, come nel caso de *Ai tempi di Bocchan*, di cui è appena uscito l'ottavo volume) al dolente affresco autobiografico di David B. (*Il grande male*) o allo struggente amarcord di *Blankets* di Craig Thompson che vi abbiamo segnalato su *l'Unità* della vigilia di Natale (quasi tutte queste opere sono pubblicate dalla Coconino Press). Del valore di queste opere si sono accorti anche intellettuali e critici letterari, recensori non abituali di fumetti, come



Goffredo Fofi che, sul domenicale de *Il Sole 24 ore*, ha recentemente speso lusinghiere parole per alcuni dei volumi che abbiamo citato.

La tendenza - per chi da questa rubrica e da queste pagine, da anni difende il valore culturale del fumetto - non può che fare piacere. Anche se, come si dice in questi casi, c'è un però. Ed è quello che tende ad «intellettualizzare» un po' troppo il fumetto, a riconoscerlo soltanto quando - pur riconoscendone il linguaggio specifico - tende ad assimilarlo ad altre forme narrative storicamente più accreditate. La voga delle *graphic novel*, inoltre fa intravedere il rischio di un'inflazione editoriale di brutte imitazioni, buttate giù in fretta, così personali da diventare ombelicali, talmente minimali da rasentare il nulla. Insomma: benvenute *graphic novel*, ma non dimentichiamoci (e soprattutto non se ne dimentichino gli autori) del buon classico fumetto, magari quello di avventura, capace ancora di farci viaggiare e di stupirci perché sa ancora raccontare storie. Buon 2005 a tutti!

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con *l'Unità* a € 3,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con *l'Unità* a € 3,90 in più

Folco Portinari

IL LIBRO

Il diritto all'Angelo

Sembrava quasi scomparsa, inghiottita dalle brume autunnali, d'una storia autunnale, giunta al suo autunno, oppure era una creatura in cui noi vecchi credevamo quando eravamo bambini. Era orfana perché il padre, Dio, era stato ucciso nel secolo precedente. Con tutto ciò ci teneva compagnia, ci scambiavamo le favole la sera, a letto, prima di prender sonno, perché era fatta come noi, l'avevamo creata a nostra immagine e somiglianza.

Parlo dell'angelo custode. D'altronde in tanta pittura del tardo Cinquecento o del Seicento si confondono, tra loro simili in tutti i sensi, il putto e l'angelo, se non fosse per le ali (ma pure Eros è un putto con le ali: c'è attinenza?). Così, orfano e senza speranza, assimilato altrove da vicari laici, quell'angelo particolare della nostra infanzia è svanito. Non del tutto se uno studioso di sottile intelligenza teologica e filologica, come Carlo Ossola, non l'avesse sottratto all'oblio, non l'avesse restituito alla nostra considerazione, dedicandogli un bellissimo libro, *Gli Angeli Custodi* appunto (Einaudi, pag. 640, euro 82). Di che si tratta? Di un'antologia di testi seicenteschi in prevalenza di gesuiti, trattati teologici o scritture edificanti, su quel tema in titolo, di Andrea Vittorelli, di Francesco Alberini, di Paolo Segneri, di Andrea Da Pozzo, di Giovan Grisostomo Trombelli e di Pasquale De Mattei.

Con un apparato illustrativo di celebri pittori barocchi che meglio consente al lettore la comprensione del fenomeno, resa concreta e visibile l'interpretazione del messaggio religioso. E infatti Ossola fa sovente ricorso a questi richiami figurati.

rativi nella sua introduzione, come d'una *Bibbia pauperum* d'evidenza chiarificatrice.

Ho detto «fenomeno». Avrei potuto dire, senza mancar di rispetto, «invenzione», perché di un'invenzione controriformista qui ci si cura e si ragiona. Con un arricchimento ulteriore, per conseguenza, della simbologia e dell'iconografia cristiana, un accrescimento mitologico, detto sempre con la massima riverenza. Anche perché l'angelo custode è una figura che mi è personalmente simpatica, specie quando veste i panni di un Henry Travers, il vecchietto che dissuade James Stewart dal suicidio in *It's a Wonderful Life*, il celeberrimo film *La vita è meravigliosa* di Frank Capra (ma è dal 1946 che ho forti dubbi se Clarens abbia davvero fatto bene a salvarlo, mettendo non poco in crisi la bontà delle scelte operative angelicali). La mia è in verità la simpatia solidale nei confronti delle creature sfor-

tunate. E tale, o come tale, mi sembra sia fatalmente un essere costretto a lasciare le delizie paradisiache per occuparsi quaggiù della custodia del bipede peccatore e quindi delle miserie umane, senza molto potere (un solo esempio: c'è un angelo anche per i ricchi, per i presidenti, per i troppi scrittori ecc.?).



La mia è una perplessità che riguarda altrettanto santi e defunti, che paiono condannati ad ascoltare, persino nei prati celesti, pianti e lamenti che da qua salgono, a contemplare oltre a Dio la carognaggine dei potenti. Quasi un cordone ombelicale li legasse in eterno a questo disgraziatissimo, infernale, mondo, ergo a patirlo, invece di godere la gloria divina, in quanto sia evoluta quella figura. Insomma, ho meno affetto o simpatia per Troi, Dominazioni, Arcangeli, Principati... (era o no uno di loro Lucifero?). Ebbene sì. E se avessi dovuto scegliere, allora, un attore per impersonare il personaggio del Custode, non avrei avuto dubbi: Barry Fitzgerald (doppiato da Lauro Gazzolo).

Che consiste il premio. Cos'è, un ossimoro? Però io non sono un teologo e non sono sicuro, anzi, d'essere un cristiano. Perciò leggo anche i testi qui raccolti da un punto di vista che potrebbe parere eretico benché sia pieno di amore. Di più, posso non credere in Dio ma posso credere che esista l'Angelo Custode, al-

Chi sono e che ruolo svolgono le creature con le ali di cui ci parlano la Bibbia e il Corano? Un'antologia Einaudi di testi teologici e di raffigurazioni artistiche dipana il mistero E la conclusione potrebbe essere questa: gli angeli sono una proiezione fantastica dell'onnipotenza infantile restituita all'innocenza

meno come lo disegna Ossola negli ultimi capitoli della sua magistrale introduzione, quando si rivolge all'*Angelus Novus* di Klee-Benjamin e a Leskov (di cui in appendice mette il romanzo breve dell'*Angelo suggellato*), a dimostrare come e quanto sia evoluta quella figura. Insomma, ho meno affetto o simpatia per Troi, Dominazioni, Arcangeli, Principati... (era o no uno di loro Lucifero?). Ebbene sì. E se avessi dovuto scegliere, allora, un attore per impersonare il personaggio del Custode, non avrei avuto dubbi: Barry Fitzgerald (doppiato da Lauro Gazzolo).

Cosa significa «personaggio»? Prima

di tutto una considerazione personale, nella quale è compreso pure il nostro «personaggio»: la natura, e la struttura, dell'Angelo appartiene a quell'antropomorfismo caratteristico, per altro, dell'intera iconologia cristiana e dal quale non si sottraggono Dio, Cristo ovviamente, gli angeli (se non per le ali, come i demoni), il paradiso, l'inferno... L'uomo ha dotato di sensi, i suoi, e di strumenti comunicativi suoi propri creature che contemporaneamente sono definite come puri spiriti. Capaci di operazioni pratiche, materiali: i miracoli son lì a dimostrarlo, però lo dimostra anche l'Angelo, uno per ciascun uomo (o solo

per i cattolici?), delegato con la funzione di custodire, di proteggere. Con quanto successo complessivamente non è dato sapere. Comunque, Dio e le cose che ne conseguono occupano un universo che è fondamentalmente antropocentrico, oltre che antropomorfo. A questo proposito l'appendice figurativa di Ossola ca-

de veramente a dimostrativo proposito. Sarebbe un paradosso eppure nel rapporto che si istituisce tra uomo e angelo, non è che l'uomo diventi angelico per via di quel contatto bensì, al contrario, è l'angelo che si umanizza, si volgarizza. Diventa cioè umano sino all'infima degradazione del suo sublime naturale. Cosa, mi si spiegherà, che è provvidenziale, vuoi così colà... Cerco una risposta, o una conferma, nei testi. Scelgo quello di Paolo Segneri, celebratissimo quarresimalista e scrittore barocco. Il testo è breve e pieno di suggerimenti. Intanto per gli esempi e per lo svolgimento stilistico, che D'Ors avrebbe definito *baroccus gothicus*, poiché associa alla maniera del suo tempo controriformista un'anticipazione del gusto per l'orroroso descrittivo della letteratura «goti-

ca». Infatti il suo Panegirico in onore del santo Angelo Custode, del 1664, mette assieme alcuni *exempla* sugli interventi protettivi-repressivi (o correttivi) di quel che viene definito «L'amico vero». Dunque, per colpa assolutamente veniali «una Francesca Romana (...) ricevè dal suo angelo una guancia», una sberla, così come un «giovane teutonico (...) ricevè dal suo angelo una percosca che lo fe' tramortito cader a terra», mentre il monaco Lissandro che voleva lasciare il convento è portato dall'angelo in un «pubblico cimitero», dove «scorge da se medesimo aprirsi le sepolture». Commento: «Giudicate voi s'egli rimanesse smarrito». Ma non basta e gli dice ancora: «Guarda meco il cadavere di quest'uomo, novellamente defunto: lo riconosci? Vedi tu questi occhi incavati. Miri tu queste labbra putride? Or tale appunto sarai tu in poco d'ora», trascinandolo dietro da uno

ad altro cadavere fino a che il monaco confessa che non gli «dà cuore di più mirarne». Ed ecco la risposta al quesito implicito: com'è possibile che l'angelo subisca una degradazione della sua angelicità, «nonostante la felicità del suo stato, la grandezza, la gloria, la dignità» per «servire» gli uomini a lui affidati «in ministeri sì vili, in usi sì abietti»? La ragione rientra nei misteri amorosi della divina Provvidenza. È l'amore che l'angelo ha per la sua creatura dal suo creatore infusagli all'atto della consegna. Una specie di tautologia, troppo semplice? Certo, c'è l'intoppo della teodicea, che tanto turbava

Manzoni: quei milioni di bambini che muoiono di fame, uno ogni venti secondi, ce l'hanno pure loro un angelo che li protegge? A proposito di bambini, non credo di sbagliarmi di molto, e senza far ricorso all'iconografia, se dico che nell'immaginario comune l'Angelo Custode è rappresentato come un bambino,

quasi si trattasse di una questione che attiene all'innocenza infantile (d'accordo, ma il Tobia polliolesco non basta a smentirlo). È il personaggio di una fiaba, raccontato con gli stessi ingredienti strutturali, persuasivi, della fiaba, orchi compresi e con tanto di «morale» in coda. Perciò nel disperato tentativo di laicizzare o secolarizzare l'Angelo Custode penso ch'egli altro non sia se non il fanciullo che sta perpetuamente in fondo, dentro di noi. Oppure è il nume familiare, il custode di quell'«istituto» consacrato e salvifico? O, più laicamente, non sarà forse la

nostra coscienza, il nostro superior? Alla fine, come sempre, ci salva il mistero (che sa nascondersi in ogni fiaba e che è bene non disvelare, per non rovinare il giocattolo nella speranza di vedere come funziona).

Un angelo di Castel S. Angelo a Roma. Sotto particolare di «San Matteo e l'angelo» di Caravaggio

Figure magiche e diafane rilanciate dalla Controriforma cattolica e che includono entità buone e personaggi malefici



C'era una volta il nume familiare al quale ciascuno era affidato fin da bambino. La secolarizzazione lo ha dissolto